

# Storia e Futuro

Rivista di storia e storiografia

n. 19, febbraio 2009

Addio alle scuole di specializzazione

Cinzia Venturoli

[www.storiaefuturo.com](http://www.storiaefuturo.com)

[redazione@storiaefuturo.com](mailto:redazione@storiaefuturo.com)

Il mio piccolissimo contributo portato alla discussione sulle Scuole di specializzazione è un brevissimo intervento pensato per il convegno *La formazione degli insegnanti di storia. Bilancio e prospettive delle Ssis*, che si è tenuto a Bologna nell'ambito della Festa della Storia (11-19 ottobre 2008), dove ben altre e più importanti esperienze sono state discusse. La mia riflessione parte dall'articolo di Giorgio Israel pubblicato sul quotidiano "Libero" il 22 luglio 2008 e cerca di intrecciarsi con gli stimoli e le considerazioni che mi sono venute alla mente in questi pochi anni di lavoro per le Ssis.

Come ben sappiamo, Giorgio Israel, docente ordinario presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali alla Sapienza, è uno dei due esperti nominati direttamente dal ministro Maria Stella Gelmini nella commissione da lei organizzata con il compito di elaborare una proposta in merito alla preparazione dei futuri insegnanti. Commissione che, nelle intenzioni e nel decreto di istituzione datato 30 luglio 2008, avrebbe dovuto comunicare "i lavori conclusivi" entro il 30 novembre 2008.

La mia esperienza è un po' particolare, possiamo forse dire che io partecipo di alcune categorie pur non appartenendo a nessuna. Collaboro con l'Università, ma come docente a contratto, ho esperienza di conduzione di laboratori nelle scuole, ma non ho mai insegnato in modo continuativo nella scuola, lavoro in ambito didattico con istituti come il Landis, l'Istituto provinciale per la storia della resistenza e il Cedost.

È probabile che questa mia esperienza lavorativa un po' proteiforme mi abbia fatto vedere il lavoro nella Ssis sotto sfaccettature differenti e, credo, mi abbia dato la possibilità di confrontarmi in un modo forse particolare con gli studenti.

Pur lavorando nell'ambito della Ssis solamente da pochi anni accademici, ho visto una situazione in evoluzione, una ricerca di collaborazione fra i due ambiti disciplinari, storia e filosofia, e con i supervisori, anche se in questo caso molto dipende dallo stile e dalla volontà con cui ogni singola persona ritiene di ricoprire un ruolo come quello del supervisore.

Mi pare di poter affermare che, proprio ora quando, almeno per la mia esperienza, si cominciava a rodare la macchina si sia spento, bloccato il meccanismo. Un meccanismo che presentava tanti, troppi, problemi e carenze, evidentemente, ma che aveva in sé possibilità di miglioramento notevoli.

Se è vero, come scrive Israel, che il non aver bandito il ciclo delle Ssis significa sopprimerle definitivamente, diventa interessante comprenderne il perché. Su quale siano le intenzioni del ministro rispetto alla loro sostituzione si può forse intuire, azzardare, immaginare visto che a tutt'oggi non c'è stata nessuna notizia né sappiamo a quali conclusioni sia giunto il gruppo di lavoro organizzato dal ministro di cui si diceva prima.

Quali i difetti delle Ssis secondo Israel? Nell'articolo parte da un'analisi sulla scientificità o meno della pedagogia: "Il punto è vedere se tale disciplina debba considerarsi una 'scienza' di natura analoga a quella delle scienze 'esatte' (di tipo fisico-matematiche) o una disciplina informale che condivide con la medicina la natura di 'arte'", per poi giungere ad affermare che nelle Ssis c'erano troppi insegnamenti rivolti alla metodologia didattica e alla pedagogia, mentre sono stati esclusi i contenuti.

Nella mia esperienza è invece proprio la didattica quella di cui si sentiva il bisogno nelle Ssis, gli stessi studenti, più e più volte, hanno lamentato la carenza di lavoro sul campo, l'importanza della didattica, dei metodi, degli strumenti, dei modelli che li potessero aiutare ad insegnare in una scuola sempre più complessa come è quella contemporanea.

Insegnare ad insegnare era forse il compito di queste scuole, mentre, a volte, sono stati soprattutto i contenuti quelli che venivano veicolati, come sottolineava Alberto Preti su questa rivista (*Storiografia e insegnamento della storia. Vita e miracoli delle Ssis*, a cura di R. Parisini, n. 17, giugno 2008).

Una delle più grandi obiezioni fatte dagli studenti che io ho incontrato sul mio cammino è stata proprio questa: i contenuti riusciamo a recuperarli, studiarli, apprenderli dai testi, ma chi ci insegna ad insegnare?

Pur essendo un compito non facile ci si può provare e ci si è provato, a volte anche con buoni, mi verrebbe da dire ottimi risultati. Materie come *Laboratorio di didattica e Didattica della storia con laboratorio*, quelle di cui in prevalenza io mi sono occupata, sono materie in cui si deve fare e non solo teorizzare. Bisognava far avvicinare i futuri insegnanti all'uso, e alla scelta, del testo scolastico, all'organizzazione dei vari modi di insegnare fra cui quello laboratoriale, una metodologia che pare, a chi non è nella scuola, acquisita, mentre invece non è praticata ed è misconosciuta soprattutto nelle scuole medie di secondo grado. Il laboratorio non può, e non deve, sostituire la lezione di storia, ma ci può aiutare a far avvicinare gli studenti alla storia, alla sua complessità. Nel laboratorio si utilizza una didattica attiva, utile metodo per fare fronte al non amore, a volte repulsione, che tantissimi alunni, dalle scuole elementari all'università, sviluppano verso la storia.

Insegnare storia a scuola significa, come tutti noi ben sappiamo, affrontare, in classi multiculturali, una storia che non può più essere italo o euro centrica ma che deve accogliere gli insegnamenti della storia mondiale, significa dover affrontare i temi e le "celebrazioni" delle sempre più numerose giornate della memoria e del ricordo. Significa fare i conti con un uso, ed abuso, politico della storia e della creazione di un senso comune ben lontano dal corretto approccio della disciplina. È in questo contesto che la Ssis doveva, a mio avviso, aiutare gli specializzandi.

Sovente gli stessi studenti della scuola di specializzazione non sono avvezzi a lavorare in gruppo, a progettare e programmare attività, tanto che la scelta, nell'ambito dei laboratori, di farli lavorare assieme, divisi in gruppi tematici, per preparare una proposta laboratoriale da proporre agli studenti si è verificata molto interessante.

Assieme alla collega Elena Musiani abbiamo identificato nodi tematici della storia dell'800 e del '900, per valorizzare anche le nostre competenze, e su questi gli studenti hanno lavorato, in modo molto proficuo, anche a detta degli specializzandi stessi.

Esigenza quindi di lavorare in modo serio sui metodi, sulla programmazione, assieme e confrontandosi: di tutto ciò non c'è traccia nell'articolo di Giorgio Israel, ma siamo in ansiosa attesa di leggere le proposte del ministro.

Per Israele si dovranno sostituire le Ssis con una laurea magistrale seguita da un anno di praticantato. Leggiamo infatti, ancora nell'articolo pubblicato su "Liberò", che "la via obbligata pare quella di una laurea magistrale seguita da un anno di tirocinio nelle scuole. [...] la formazione all'insegnamento sarà concentrato nell'anno di praticantato o tirocinio. In tal modo si affermerà il principio che si apprende ad insegnare andando a 'bottega' e non incorporando passivamente le astratte ricerche dei metodologi".

Non sono, in linea di principio, contraria ad una laurea magistrale, evidentemente, ma bisognerà capire se la laurea magistrale sia una riproposizione-approfondimento di contenuti, come pare suggerire Israel, o sia costruita con una collaborazione stretta, e finalmente proficua, fra scuola e università, mondi che, a volte, tendono a non darsi molto ascolto reciproco, un rapporto che non sia stretto solo durante il tirocinio ma che segua tutto il corso degli studi.

Questo è anche quello che gli specializzandi chiedono in modo forte e che, credo, sia lo sfondo su cui fare un ulteriore sforzo di progettazione, per non disperdere le buone pratiche, le esperienze e i risultati ottenuti, seppur attraverso prove ed errori, in questi anni in cui le scuole di specializzazione hanno funzionato, in un clima che era sempre di precarietà e di "smobilitazione".

Quindi, per concludere, io metterei almeno un punto interrogativo alla fine del titolo dell'articolo di Israel, che diventerebbe così *Addio alle scuole di specializzazione. Finalmente?*